Dichiarazioni del ministro degli esteri Riad alla stampa estera

Il Cairo: il «piano Rogers» è fallito

Gli Stati Uniti hanno portato la loro stessa iniziativa in un vicolo cieco, tornando alla politica di appoggio a Israele – La RAU resta in contatto con Jarring e continua a rispettare la tregua temporanea

Il ministro Riad

IL CAIRO 15

Il ministro degli esteri egiziano Mahmud Riad ha dichiarato oggi che gli Stati Uniti e Israele hanno reso «lettera morta» il piano Rogers. La RAU — egli ha aggiunto — è sempre desiosa di giungere ad una soluzione politica nel Medio Oriente ma per arrivare a questo risultato occorre seguire una strada.

Riad ha fatto queste dichiarazioni nel corso di una conferenza alla stampa estera. Egli ha innanzitutto letto una dichiarazione nella quale si rileva che gli Stati Uniti e Israele hanno mandato a vuoto rispettivamente con la fornitura dei nuovi *Phantom* e con il rifiuto dei colloqui con Jarring l'iniziativa per contatti indiretti tra le parti in conflitto.

Interrogato circa il significato della decisione annunciata dalla RAU di riportare la questione mediorientale dinanzi ai quattro grandi Riad ha detto: «Noi abbiamo seguito la strada Rogers pensando che gli Stati Uniti fossero in grado di imporre a Israele l'esecuzione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Questa speranza è andata delusa. Perciò ora seguiremo un'altra strada».

Riad ha dall'altra parte confermato che la RAU proseguirà i contatti con Jarring e rispetterà la tregua temporanea fino alla data stabilita (8 novembre) purché Israele faccia altrettanto.

«Avevo affermato ieri — ha detto Riad — che gli Stati Uniti avevano congelato la loro stessa iniziativa. Dopo aver letto oggi le affermazioni di Rogers che parlano di massicci aiuti economici ad Israele che andranno ad aggiungersi agli invii di nuovi *Phantom* e di altre armi ad Israele posso dire ora che gli Stati Uniti hanno dato il colpo di grazia alla loro stessa iniziativa.

«Sin dall'inizio però eravamo piuttosto scettici sulla capacità degli Stati Uniti di imporre desistenza con successo nel suo che era di basilare necessità per il successo della loro iniziativa. Eravamo consapevoli della stridente contraddizione tra la politica americana di allineamento ed appoggio ad Israele nei settori politico, economico e militare ed il ruolo di mediatore imparziale.

«È chiaro ora che gli Stati Uniti sono stati incapaci di sostenere un tale ruolo e di essere a mediatori imparziali. Essi sono di nuovo caduti nella politica di appoggio all'aggressione israeliana».

In realtà l'iniziativa americana non è mai iniziata in quanto praticamente respinta da Israele sin dal primo momento. Israele ha continuato infatti nella sua politica di ostruzionismo nei confronti della missione Jarring, ciò lo si è chiaramente visto allorché Tel Aviv ha rifiutato formalmente di partecipare ai colloqui di Jarring asserendo che non avevamo voluto gli accordi per il cessate il fuoco.

Mentre in Giordania esplodono nuovi scontri

Israele rende difficile il rilascio degli ostaggi

Rifiutando le trattative Tel Aviv condiziona l'atteggiamento inglese, svizzero e tedesco occidentale - Continua il concentramento di truppe israeliane alla frontiera con la Giordania

Dal nostro inviato

AMMAN 15

Dopo pochi giorni di calma relativa il cannone ha ricominciato a tuonare in territorio a nord di Amman. In questo momento è impossibile stabilire l'entità della battaglia. Si è di fronte a uno dei tanti sanguinosi scontri di queste settimane oppure a quello finale risolutivo tra il regime giordano e i combattenti della resistenza? La cosa certa è che si combatte con intensità — come martedì primo settembre e il giovedì dieci — da molte ore e la città è di nuovo vuota percorsa solo dalla guardia popolare palestinese mobilitatasi immediatamente. Che lo scontro sia grosso è indicato dal fatto che la 40 brigata corazzata giordana — una delle più efficienti composta tutta di beduini fedeli al re — ha attaccato in forza le basi partigiane delle zone di frontiera accendendo il fuoco di numerosi scontri che si avvicinano rapidamente a Amman.

Il primo segno di un netto peggioramento della situazione ci è venuto stamane da Radio Beyrut che dava notizia di una intervista di re Hussein a *Le Figaro* in cui il sovrano proferiva un nuovo e minaccioso *ultimatum*. «Così non si può andare avanti — egli ha detto — e in questione l'unità della Giordania, la sua posizione nel mondo il morale del suo esercito. I militari non ne possono più. Ho ispezionato le unità della prima divisione corazzata e ne hanno veramente fin sopra i capelli. Se non facciamo la nostra parte la popolazione dei territori occupati può rivolgersi direttamente a Israele per la risoluzione dei suoi problemi».

Scrivevamo ieri che l'ammassarsi delle truppe israeliane sul Giordano avevano un duplice scopo: esercitare una forte pressione su Hussein per accelerare i tempi della repressione e in via subordinata riservarsi il diritto di intervenire per liquidare in prima persona la resistenza. Le cannonate di oggi indicano quanto si sia camminato in questa direzione.

Intuendo gli sviluppi della situazione il giornale *Al Ketah* aveva invitato stamane tutte le forze palestinesi e quelle democratiche giordane alla massima vigilanza. «La calma che regna a Amman — è scritto nell'appello — è una calma ingannevole. La sola garanzia della stabilità e nella costituzione di una autorità giordana veramente nazionale. Il motto della rivoluzione è resistere: quello delle masse conduce una lotta politica su vasta scala per purare l'esercito dagli elementi più reazionari, ristabilire l'autorità del governo nazionale di fronte agli intrighi del consiglio della corona, rispondere duramente e rapidamente spezzando sul nascere ogni tentativo repressivo». Domani se la situazione lo consentirà si terrà una importante iniziativa in questo senso: la prima da quando è iniziato il conflitto tra regime e resistenza nel quartiere palestinese di El Wahadat si terrà una riunione congiunta della federazione di Amman della resistenza con tutte le organizzazioni popolari e sindacali giordane.

È difficile dire adesso come gli avvenimenti odierni tutt'ora in pieno e drammatico sviluppo influiranno sulla sorte dei cinquanta (49 secondo il Fronte popolare, 57 per l'ambasciata americana) passeggeri ancora detenuti dagli uomini di Habbash. Certo la loro vicenda non è staccata da un contesto più generale i cui connotati si fanno più aspri. Poche ore prima dell'accendersi della battaglia la loro situazione appariva precaria (non dal punto di vista della vita o della morte) in virtù possiamo ben dirlo dell'intransigenza israeliana. Questa è la crudà verità. Troppo debole per misurarsi con la volontà del Comitato centrale della resistenza criticato persino dai suoi sostenitori iracheni il FPLP aveva accettato l'unico principio realistico in questa situazione: dell'accordo e della trattativa.

Stamane il portavoce del Fronte Kaufami ha ribadito la disponibilità e la volontà di trattare la questione collettivamente o bilateralmente con i governi interessati (Svizzera, Gran Bretagna, Germania Federale, Israele). Che cosa ha impedito che questa trattativa andasse avanti? Che cosa ha impedito a Monsignor Rodhain di recarsi in Israele? Che cosa ha richiamato il rappresentante della Croce rossa Rochat in Svizzera? La risposta a questo interrogativo comincia a assumere contorni definiti e farsi più precisa delineando una prospettiva densa di incognite. L'ostacolo si chiama Israele. La decisione dei quattro governi interessati a trattare globalmente le condizioni del rilascio dei passeggeri ha paralizzato ogni trattativa perché Israele si è rifiutata di muovere un solo passo. La mediazione vaticana è caduta nel vuoto grazie alle quasi sprezzanti dichiarazioni del governo israeliano. La stessa Croce Rossa si è imbattuta nel muro di sorda ostilità di Tel Aviv. L'unica risposta che gli israeliani hanno saputo dare è stata quella della retata di 400 ostaggi deportati oggi dai territori occupati in territorio israeliano. Conseguenza un aggravamento della tensione per quel che riguarda la sorte dei passeggeri. Con un cinismo incredibile per quel che concerne la loro esistenza. So bene che queste cose possono dispiacere a chi ha sempre giudicato Israele come un'oasi di civiltà in un mondo «barbaro». Ma chi ha visto i resti di Karameh rasa al suolo dagli israeliani o le case di Irbed distrutte da bombe al napalm o i profughi palestinesi cacciati via dalle loro case e dalle loro terre a colpi di dinamite sa bene di cosa sia capace questa piccola Prussia del Medio Oriente.

La verità è che Israele manifesta un interesse che si potrebbe definire perlomeno relativo per il destino dei passeggeri prigionieri del FPLP. In tre sensi almeno. Primo non vuole certo e in alcun caso accettare il principio che la resistenza palestinese possa essere presa in considerazione come un interlocutore su nessun piano. Per Tel Aviv la resistenza palestinese e più in generale il popolo palestinese in lotta per ridarsi una nazione e uno Stato sono solo banditi da trattare con mezzi estranei a ogni legge sia pure umana. È proprio oggi senza alcun senso del ridicolo il ministro della sanità israeliano ha imputato ai *feddayn* di avere diffuso volutamente l'epidemia di colera registrata nel paese! Secondo: finché i passeggeri di più nazionalità rimangono nelle mani del FPLP Israele sa di poter contare su solidarietà che difficilmente oggi troverebbe su altri terreni.

Se Svizzera, Gran Bretagna e Germania federale trattassero direttamente — mi dice va stamane un esponente della resistenza — la questione dei passeggeri sarebbe già scomparsa dalle prime pagine dei giornali. Terzo: finché i riflettori sono puntati su questo affare il governo di Tel Aviv può nascondere o trovare alibi alla sua vera volontà politica che è l'imposizione di una *sua* «pace» agli arabi.

Al di là del giudizio politico e ideologico che si può dare sull'*exploit* aereo degli uomini di Habbash — e la discussione è assai viva non solo tra Comitato centrale e Fronte ma all'interno dello stesso — è sempre più evidente che la questione dei passeggeri è divenuta da umanitaria squisitamente politica in breve uno dei tasselli del complicato scontro in atto nella regione. In effetti cinquanta persone sono diventate la pietra angolare di una corda che il gruppo dirigente israeliano tira fino allo spasimo.

Romano Ledda

GERUSALEMME 15

Il ministro degli esteri israeliano Eban ha dichiarato stasera a parlamento nel corso di un dibattito [illegible] che Israele opporrà al rilascio [illegible] politici [illegible] in cambio degli ostaggi e considerabile «una resa alla estorsione, una violazione della dignità di Israele [illegible] da parte dei governi europei interessati».

Da un agente a S. Francisco

Dirottatore ferito a revolverate

Voleva raggiungere la Corea del Nord - U Thant propone un «tribunale speciale internazionale» per giudicare i pirati dell'aria - Texas: 50 anni di carcere per aver dirottato un aereo su Cuba

NEW YORK 15

Un uomo che aveva tentato di dirottare un Boeing 707 della TWA in volo da Los Angeles a San Francisco è stato colpito dalla revolverata di un agente segreto dopo che l'aereo era atterrato all'aeroporto di San Francisco. Non è stato ancora precisato se il dirottatore — la cui identità non è stata ancora accertata — sia morto sul colpo o se sia solo stato ferito. È stato reso noto invece il nome dello sparatore: Robert De Nisco di 34 anni dipendente da una ditta «specializzata» alla quale pare la TWA si sia rivolta per avere guardie armate sui propri aerei.

Le circostanze del tragico episodio non sono ancora note. L'uomo a quanto ha detto il pilota voleva che il volo proseguisse fino alla Corea del Nord e aveva consentito lo scalo a San Francisco solo per il rifornimento di carburante. Quindi il dirottatore aveva fatto scendere 36 dei 42 passeggeri. Era passata un'ora dall'atterraggio quando l'agente segreto ha sparato nello stesso momento il pilota accendeva i fari — segnale convenuto con la torre di controllo — e faceva salire a bordo la polizia.

La pratica inaugurata dagli agenti segreti israeliani piazzati a bordo degli aerei della «El Al» per sventare dirottamenti viene dunque prendendo piede. Nixon ha chiesto proprio ieri sera al Congresso degli Stati Uniti di votare uno stanziamento di 28 milioni di dollari per l'addestramento di 2500 agenti armati destinati ad essere impiegati sugli aerei civili. Il segretario generale del l'ONU U Thant parlando questa sera ad un pranzo a New York ha dichiarato che «il crimine di pirateria aerea deve essere deferito ad un tribunale internazionale che difenda gli interessi di tutti i popoli e di tutte le nazioni».

Dopo aver rilevato che «numerosi pirati dell'aria non sono stati tradotti in tribunale e che i paesi i quali si accingono a deferirli alla giustizia vedono i loro stessi aerei oggetto di nuovi atti di pirateria» U Thant ha auspicato che «tutti i governi si impegnino ad estradare i pirati dell'aria indipendentemente dalla loro nazionalità o affiliazione politica e a tradurli davanti ad un tribunale internazionale speciale».

«La situazione — ha aggiunto U Thant — cambierà se tutte le nazioni dimostreranno ai pirati dell'aria che per essi non vi sarà né immunità né impunità».

In attesa del «tribunale speciale» proposto da U Thant il tribunale di Pecos nel Texas ha intimato condannato nel luglio dello scorso anno aveva dirottato un aereo su Cuba a cinquant'anni di carcere.

• • •

GINEVRA 15

Agenti di sicurezza armati accompagneranno già a partire dai prossimi giorni i voli internazionali della compagnia aerea svizzera lo ha dichiarato oggi il comandante della polizia zurighese Paul Cron. La decisione è stata presa su richiesta della Swissair e con l'accordo delle autorità federali. Gli agenti di sicurezza aerea saranno scelti dalla polizia saranno sottoposti ad uno statuto speciale.

La General Motors paralizzata dallo sciopero

Tutti i 340 mila operai della General Motors che ha stabilimenti in 31 stati USA e in due province canadesi sono scesi in lotta dalla mezzanotte di ieri per il rinnovo del contratto di lavoro. Il sindacato dell'automobile (UAW) ha reso noto che può sostenere l'azione dei lavoratori per sette otto settimane. L'UAW è disposto a prosciugare tutto il fondo sciopero che è pari a 120 milioni di dollari ed ha già iniziato la distribuzione di 40 dollari la settimana per ogni lavoratore in lotta. Lo sciopero alla GM ha già avuto qualche ripercussione in borsa dove le quotazioni hanno registrato ieri mattina contrattazioni moderate e al ribasso.

Contemporaneamente sono entrati in sciopero negli Stati uniti anche i lavoratori di tre grandi società ferroviarie la Southern Pacific, la Cheesapeake and Ohio e la Baltimore and Ohio.

Da oggi a sabato

Moro visita l'Iran

Il ministro degli esteri italiano Aldo Moro è da ieri a Teheran ove compirà l'annunciata visita ufficiale dal 16 al 18 corrente su invito del ministro degli esteri iraniano Ardeshir Zahedi. L'on. Moro che è accompagnato dal segretario generale della Farnesina ambasciatore Roberto Gaja dal capo di gabinetto ministro plenipotenziario Luigi Cottafavi e da alti funzionari del ministero degli esteri avrà a Teheran incontri politici con il ministro degli esteri iraniano e sarà ricevuto dallo Scià Reza Pahlevi nella giornata di oggi. I due ministri si incontreranno di nuovo giovedì e firmeranno in occasione del loro incontro un accordo di assistenza tecnica. Venerdì sarà invece dedicato ad una visita agli impianti del l'ENI nel golfo Persico. Al centro dei colloqui che Moro avrà in Iran — così come è avvenuto nella sua recente visita in Tunisia — saranno i gravi problemi del Medio Oriente.

Ieri d'altra parte al termine di una riunione dell'UEO Moro aveva richiamato l'attenzione sulla opportunità che tutti i Paesi dell'Europa occidentale e non solo quelli rivieraschi del Mediterraneo incominciano a meditare su quanto si dovrebbe fare individualmente e collettivamente soprattutto dopo il ristabilimento della pace in Medio Oriente per la ricostruzione e per lo sviluppo economico del Nord Africa e del Levante «Insieme con la pace — aveva detto — sarà questo il metodo più efficace anzi l'unico per tenere equilibrio e sicurezza in questa area».

Ferma posizione assunta dal plenum del Comitato centrale

Denunciato dal PC cileno complotto contro Allende

La reazione, con l'appoggio della CIA, manovra per impedire l'elezione a presidente del candidato popolare vincitore delle recenti elezioni

SANTIAGO 15

Il plenum del comitato centrale del Partito comunista cileno riunito da ieri a Santiago sta esaminando la situazione politica creatasi nel paese in seguito al successo riportato nelle elezioni presidenziali del 4 settembre scorso da Salvador Allende candidato del blocco di unità popolare che è composto dai partiti comunista, socialista, radicale, socialdemocratico e da altri gruppi di sinistra. Nella relazione della commissione politica presentata dal compagno Orlando Millas viene denunciata con forza la manovra condotta dalla reazione cilena, diretta istruzioni e con i soldi della CIA con i dollari delle società americane per non permettere al candidato di unità popolare di accedere al potere. Il compagno Millas ha dichiarato che il partito comunista cileno si trova oggi ad affrontare un compito di enorme importanza per far fallire il complotto della reazione serrare le file dell'unità popolare attirare dalla sua parte nuove forze.

La relazione della commissione politica afferma che la vittoria di Allende ha aperto la via alla formazione di una coalizione progressista composta dai rappresentanti della classe operaia dei contadini, degli intellettuali e dei ceti medi della società cilena e quindi alla trasformazione del Cile in un paese libero padrone del suo destino. È stato così inferto un colpo al l'imperialismo ai proprietari terrieri e all'oligarchia finanziaria. Allo scopo di realizzare la piena indipendenza del paese — ha sottolineato il relatore — è necessario farla finita con il dominio dei monopoli imperialisti, con i latifondisti, con lo sfruttamento parassitario dei lavoratori ad opera dell'oligarchia. Il popolo cileno può realizzare tutto ciò. Dopo il 4 settembre nel paese si sono verificati mutamenti nella disposizione delle forze politiche tali sempre più vasti della popolazione si pronunciano a favore del candidato di unità popolare. La volontà degli elettori cileni — dice infine la relazione — trova un vasto appoggio tra gli altri popoli, specie nell'America Latina.

Nuovo odioso crimine a Saigon

Due donne assassinate dai soldati USA

Lon Nol ammette il fallimento della «grande offensiva» contro i reparti del Fronte unito a nord della capitale cambogiana

SAIGON 15

Un nuovo odioso crimine commesso da militari USA ha rintuzzato i sentimenti antiamericani della popolazione di Saigon. «Da più parti — scrive l'Associated Press — si è sollecitato il ritiro di tutte le forze USA dal Paese». Il crimine risale al 29 agosto scorso ma solo ora se ne è avuta notizia. Quel giorno due donne furono trovate uccise a breve distanza da una base americana di artiglieria. Una aveva 50 anni l'altra non ancora ventenne era la fidanzata del figlio della prima ed era stata violentata prima dell'assassinio. Gli americani negano ogni responsabilità ma le stesse autorità fantoccio hanno imposto in crisi l'assicurazione emmimile vertenza nel corso di una riunione ha approvato una risoluzione con cui si denuncia lo stupro e si chiede il ritiro delle truppe straniere dal Vietnam.

Sul piano militare combattimenti vengono giudicati nelle regioni settentrionali del paese intorno alla base chiamata «O Reilly». In Cambogia il fallimento della «grande offensiva» delle truppe mercenarie viene apertamente riconosciuto dalle stesse autorità militari di Lon Nol. In pratica le truppe partite dalla cittadina di Skoun a nord della capitale in una settimana di «offensiva» sono avanzate di 20 chilometri e poi non si sono più mosse.

Il fallimento della «grande offensiva» è concisa con l'arrivo a Phnom Penh del nuovo ambasciatore americano Emory Cobleiz Swank definito un «esperto di affari sovietici e indochinesi» tra l'altro per lunghi anni è stato nel Laos dove gli americani hanno potuto trarsi una larga esperienza di intrighi della peggior specie.

Dalla capitale laotiana si è appreso che nella seconda quindicina di agosto le forze patriottiche Lao hanno abbattuto 14 aerei ed elicotteri USA portando a 1 [illegible] il numero degli apparecchi americani abbattuti dal 17 maggio 1964 al 31 agosto 1970.

DALLA PRIMA

Decretone

mistri finanziari. Su questo tema — discusso nella prima riunione di ieri mattina a Palazzo Chigi — l'intesa sarebbe più probabile su indirizzi preoccupanti.

La questione chiave del prezzo di esproprio delle aree verrebbe risolta con una «*precisa classificazione* dei terreni e quindi con *valutazioni differenziate*» partendo dal valore agricolo «*in relazione allo stato di urbanizzazione della zona*». In sostanza l'indennizzo sarebbe regolato proprio sui valori raggiunti dal mercato speculativo. Inoltre sarebbe prorogata indiscriminatamente l'esenzione dall'imposta sui fabbricati.

GRUPPO PCI Si è tenuta nel tardo pomeriggio di ieri a Palazzo Madama la riunione del Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti con la partecipazione dei responsabili dei gruppi delle commissioni interessate per discutere la azione da condurre in questa fase di dibattito nelle commissioni sul decreto-legge presentato dal governo. È stato riconfermato anche alla luce delle questioni emerse nella prima riunione della commissione Finanze e Tesoro il giudizio nettamente negativo sulle scelte del governo per le misure fiscali con le quali ancora una volta si tende a far pagare alle masse lavoratrici le conseguenze negative della sua politica economica e per la inconsistenza e la incongruenza degli interventi proposti per la ripresa produttiva.

«È stato pertanto ribadito nel corso della riunione l'impegno del gruppo ad una adeguata partecipazione al dibattito e di una lotta decisa per contrastare e per modificare profondamente questa linea. L'è stata sottolineata in particolare l'assenza di ogni misura per il contenimento dei prezzi. Non si dà alcuna garanzia per lo sviluppo dell'occupazione — specie per quanto riguarda il Mezzogiorno — non si fa nulla per esempio per frenare il crescente esodo agricolo e per finanziare la ristrutturazione fondiaria e lo sviluppo dell'irrigazione».

«In particolare si è rilevata l'assenza di ogni misura tendente a colpire drasticamente le scandalose e diffuse evasioni tributarie e a trovare i mezzi necessari per la ripresa produttiva e per le riforme mediante prelievi a carico dei grossi contribuenti e degli speculatori con l'inasprimento dell'imposizione diretta. Il direttivo ha deciso di costituire una commissione cui è stato affidato il compito di approntare gli emendamenti alternativi dei comunisti al testo del governo».

Senato

produzione non avrà effetti diretti o indiretti sui redditi dei lavoratori. Peraltro il governo ritiene di non avere col decreto esaurito tutti i problemi sul tappeto e l'onorevole Aggradi ha preannunciato — senza tuttavia specificarli — altri provvedimenti amministrativi e legislativi a brevissima scadenza. Circa gli obiettivi di fondo l'onorevole Aggradi non ha detto niente di sostanziale se non che è imminente una riunione del Comitato del credito per stabilire i criteri di «selettività» dei crediti alle industrie per gli investimenti.

Valutazioni sostanzialmente differenti dei provvedimenti hanno dato i relatori Fada (DC) e Banfi (PSI). Fada relatore sul titolo I del decreto (prelievi fiscali) ha collegato gli attuali problemi congiunturali direttamente alle lotte d'autunno pur non trascurando altri fattori ha criticato il forte prelievo fiscale sulla benzina domandandosi se non sia il caso di ridurlo con una rivalsa sulle tasse di circolazione e di acquisto dei mezzi di trasporto.

Ancora più critico è stato Banfi che dopo aver dichiarato che condizionava l'accettazione dell'incarico di relatore al tipo di conclusioni cui perveniva la Commissione e dopo essersi riservato di riferire sul titolo 3 (incentivi a favore della produzione) ha definito il decreto un provvedimento «congiunturale di tipo tradizionale» anche se più ampio. Tuttavia ha dato una valutazione della parte fiscale del decreto che i comunisti non possono condividere anche se spiega convenienze con Banfi che nel provvedimento non c'è nessuna anticipazione positiva sulle linee di riforma che il governo dice di volere seguire. Tra l'altro Banfi ha affermato che «è poco credibile» l'affermazione del governo «che le misure adottate non incideranno sui redditi dei lavoratori».

Nel merito Banfi ha fortemente criticato tutto il titolo II (risanamento delle gestioni degli enti mutualistici) del decreto ed ha proposto in sostituzione degli aumenti dei contributi per il settore malattie la abolizione dei massimali per gli assegni familiari con una revisione delle aliquote in modo di eliminare l'attuale speculazione in danno degli artigiani e delle piccole e medie industrie e realizzare per converso un introito maggiore di 300 miliardi l'anno.

Inoltre Banfi ha proposto che in sostituzione dello «sconto» per le mutue sui medicinali si istituisca una imposta di fabbricazione che colpirebbe in tal modo non solo i «consumi» mutualistici ma anche quelli al di fuori della mutualità (che per incisio sono prodotti in Italia da industrie straniere e venduti all'estero nella misura di 150 miliardi di lire). Banfi infine ha sollevato dubbi sulla costituzionalità delle norme sul lotto e sulla lotteria (la mancanza delle Regioni ora) dubbi ed anzi critiche che ritorneremo poi nella relazione del d. Perrino in seno alla commissione sanità.

Mercanione e Perna (CD) hanno subito sollevato il problema del rapporto esecutivo-parlamento sottolineando che essendo sorti dopo il decreto problemi nuovi ed essendo intervenute differenziazioni nello stesso governo e nella maggioranza occorre dare ai gruppi politici tempo per una valutazione approfondita dei problemi. Peraltro è necessario che una valutazione definitiva sul decreto sia fatta alla luce anche delle ulteriori informazioni del governo sui modi e i tempi di attuazione delle riforme che il governo dichiara di voler proporre (specie quella sanitaria di cui il decreto è tutt'altro che anticipatore). Inoltre è anche importante che il governo informi il parlamento sulle direttive che esso intende dare al credito per capire in che senso esso sarà veramente «selettivo».

La riunione è stata quindi rinviata a oggi per due modifiche a Banfi relatore sul titolo terzo.

La commissione Agricoltura ha rinviato ogni suo dibattito al 23. Intanto però ha stabilito che non limiterà il parere su questi posti dalla presidenza ma lo allargherà ad una serie di altri problemi che anche essi investono l'agricoltura. Rossi Doria (relatore e presidente) ha criticato il decreto in sostanza ha dimostrato che al settore agricoltura vengono al massimo dai 22 miliardi mentre per contributi le vengono sottratti dieci miliardi. Lo stesso Rossi Doria conclude però contraddittoriamente dicendo che non si possono fare emendamenti e che il decreto anche per la parte dell'agricoltura va approvato così come è. I comunisti hanno chiesto per il settore agricolo almeno 190 miliardi.

Va riferito a margine un episodio piuttosto: il sottosegretario Torloni (PSI) alla fine della riunione ha chiesto alla commissione se essa non potesse consentire col governo di modificare il decreto nella parte riguardante le scomposse appliche così come è stato fatto il decreto il governo ci mette 200 milioni la settimana!

Il senatore Perrino oltre che criticare il nuovo riparto del gettito delle mutue (un «vaso senza fondo») ha attaccato le soluzioni riguardanti i comitati regionali (una sovrastruttura abnorme) per la ripartizione dei fondi agli ospedali e il blocco degli organici sanitari nei nosocomi. La destra ed i fanfaniani corporativi hanno attaccato la parte del decreto concernente lo «sconto» per le mutue sui prezzi dei medicinali.

Martinelli ha definito «convincente» la parte del decreto sulla sanità: esso ha raggiunto — ha detto il giorno in cui entra in vigore la riforma sanitaria — «lo — ha aggiunto — sappiamo in base a quale [illegible] previsione [illegible] che le discussioni nel governo e con i sindacati sono ancora in corso — sono pronto a sperare che entro il 15 ottobre il consiglio dei ministri approvi il disegno di legge». Inoltre ha sostenuto che tutti i soldi della sanità vanno solo agli ospedali (il decreto invece li ripartisce diversamente). Oggi la discussione prosegue. I comunisti hanno già preannunciato la loro opposizione all'aumento del prelievo fiscale e dei debiti delle mutue e [illegible] tra l'altro gli articoli 45 (controllo burocratico sulle rette ospedaliere) e 46 (blocco delle assunzioni negli ospedali).

Infine prima che la discussione possa aversi (senza impegno è stata infatti la relazione del dc Fabbrini) la commissione — secondo quanto chiesto dai comunisti — dovrà avere oggi dal governo una documentazione completa sugli incentivi alle industrie.

Dopo una serie di incontri politici

Conclusa la visita in Urss di una delegazione del Pci

MOSCA 15

(C.B.) La delegazione dei segretari di federazione del nostro partito — composta dai compagni Valenza (Napoli), Vizzini (Palermo), Alzemi (Cagliari), Tesi (Pistoia), Cervetti (Piacenza), Bondi (Mezzo), Carmeno (Foggia), Donelli (Varese), Perinucci (Teramo), Papalia (Padova) — che ha visitato Mosca, Leningrado, Riga e Lipetsk su invito del CC del PCUS ha concluso oggi il viaggio iniziato il 3 settembre.

La delegazione ha avuto una serie di interessanti incontri in tutte le città visitate. A Mosca il primo colloquio i compagni italiani l'hanno avuto con Vadim Zagladin vice responsabile della sezione esteri del Comitato centrale del PCUS. Si sono poi incontrati con il segretario del comitato cittadino del partito di Mosca e con dirigenti e funzionari della capitale.

Dopo una visita a Leningrado la delegazione si è spostata a Riga dove ha avuto modo di esaminare l'attività produttiva in alcune aziende e in un colcos. Un incontro di particolare interesse la delegazione l'ha avuto con i dirigenti del Comitato centrale della Lettonia.

A Lipetsk — dopo una serie di incontri avuti [illegible] responsabili di fabbriche e colcos — la delegazione ha illustrato ad alti funzionari del PCUS l'attività del PCI. A Mosca stamane la delegazione ha deposto a nome del CC del PCI una corona sul mausoleo di Lenin.